

In margine alle polemiche
sul nuovo catalogo dell'artista

...Dieci, cento, mille falsi De Chirico

di GIULIANO BRIGANTI

NON SO DAVVERO se esista ancora, in questo mondo, un essere disposto a meravigliarsi alla notizia che si siano potuti scoprire ancora altri dieci, altri cento, altri mille De Chirico falsi. A fil di logica una creatura così non dovrebbe proprio esistere se è vero che alle notizie, anche alle più funeste, volenti o nolenti, alla lunga ci si abitua quando la loro frequenza è tale da farle uscire dal campo dell'eccezione per farle entrare nel regno della norma. E' una prassi, purtroppo, che tutti in questi ultimi anni abbiamo sperimentato. Per quel che riguarda i falsi De Chirico, si può supporre addirittura che il nostro pubblico sia ormai disposto a credere che, nel vasto e colorato mondo delle superfici dipinte, essi costituiscano la maggioranza assoluta, se ci si attiene a quanto gli si racconta con frequenza sempre maggiore da circa mezzo secolo a questa parte.

Eppure, ciò nonostante, sotto questo aspetto De Chirico fa ancora notizia e la fantasia dei giornalisti è sempre pronta a scatenarsi alzando il solito polverone di commenti, di considerazioni, di giudizi che non sempre, per non dir quasi mai, corrispondono alla verità. Sarebbe troppo lungo, e triste, ricordare anche solo gli episodi più salienti di una lunga catena di squallide vicende di processi, di imbrogli, di falsari, di autentiche notari non riconosciute, di bolli falsificati. Una matassa pressoché inestricabile. Ricorderò solo come è passato poco più di un anno dalla scoperta di una ben organizzata produzione industriale di Piazze d'Italia, di Etori e Andromache, di Trovatori, di cavalli in riva al mare e simili. Un traffico in grande stile con tanto di finanziamenti bancari. Cosa pensassi a questo proposito ho avuto modo di scriverlo su queste colonne circa un

anno fa, cercando di spiegare come, in generale, alle responsabilità gravissime dei falsari si accompagnassero altre responsabilità più indirette ma forse non meno gravi che riguardavano gli acquirenti (o piuttosto la particolare meccanica dell'attuale mercato d'arte) e infine lo stesso artista che, per certi suoi particolari atteggiamenti, si presta, lo voglia o no, ad essere in certi casi falsificato.

La scoperta di quel traffico di dimensioni inusitate accadde nel 1977, se non erro, e suscitò molto chiasso. E insieme al chiasso diede via libera, come è facile immaginare, a denunce e manovre che nascondevano molto spesso soltanto interessi particolari e mercantili. Così ora ad essere messo sotto accusa è addirittura il catalogo generale dell'artista. Sebbene, come ho detto, agli scandali intorno al nome di De Chirico siamo abituati, devo dire che questo caso è molto diverso dai precedenti, e, nelle sue linee generali, il suo aspetto è chiaro. A quanto ne so, infatti, tutte le opere pubblicate nei sei volumi del catalogo sono tratte da fotografie che portano nel retro, per riconoscimento di autenticità, la firma di Giorgio De Chirico e della moglie Isa, firme ripetute anche sugli stamponi delle bozze. Si tratta insomma, senza possibilità di equivoci, del catalogo delle opere che De Chirico riconosce a tutt'oggi come autentiche. E non altro. Un catalogo pubblicato mentre l'artista è in vita e che secondo le regole imposte dal contratto, consiste soltanto delle opere da lui riconosciute, non può avere altro senso che questo. Voglio aggiungere soltanto che è doloroso constatare come i novant'anni del nostro maggiore artista, anzi senza dubbio, del maggiore artista europeo ancora vivente, siano rattristati da queste squallide vicende in un paese che non ha mai saputo riconoscere il suo vero valore.